

**UNITRE ARICCIA**

**Anno 2022/2023**

**POESIE BELLE E  
DIMENTICATE**

**a cura di**

**ALDO ONORATI**

# ANGIOLO SILVIO NOVARO

## Che dice la pioggerellina di marzo...

Che dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gèmmule d'oro?

Passata è l'uggiosa invernata,  
passata, passata!  
Di fuor dalla nuvola nera,  
di fuor dalla nuvola bigia  
che in cielo si pigia,  
domani uscirà Primavera  
guernita di gemme e di gale,

di lucido sole,  
di fresche viole,  
di primule rosse, di battiti d'ale,  
di nidi,  
di gridi,  
di rondini ed anche  
di stelle di mandorlo, bianche...

Che dice la pioggerellina  
di marzo, che picchia argentina  
sui tegoli vecchi  
del tetto, sui bruscoli secchi  
dell'orto, sul fico e sul moro  
ornati di gèmmule d'oro?

Ciò canta, ciò dice:  
e il cuor che l'ascolta è felice.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

## **Il ruscello** ( Angiolo Silvio Novaro)

C'era una volta un giovane ruscello  
color di perla, che alla vecchia valle  
tra molli giunchi e pratoline gialle,  
correva snello;

e c'era un bimbo, e gli tendea le mani  
dicendo: “A che tutto cotesto foco?  
Posa un po' qui: si gioca un caro gioco  
se tu rimani.

Se tu rimani, o movi adagio i passi,  
un lago nasce e nell'argento fresco  
della bell'acqua io, con le mani, pesco  
gemme di sassi.

Fermati dunque, non fuggir così!  
L'uccello che cinguetta ora sul ramo

ancor cinguetterà, se noi giochiamo  
taciti qui”.

Rise il ruscello e tremolò commosso  
al cenno delle amiche mani tese;  
e con un tono di voce cortese  
disse: “Non posso!

Vorrei: non posso! il cuor mi vola: ho fretta.  
A mezzo il piano, a leghe di cammino,  
la sollecita ruota del mulino  
c’è che mi aspetta;

e c’è la vispa e provvida massaia  
che risciacquar la nuova tela deve  
e sciorinarla sì che al sole neve  
candida paia;

e v’è il gregge, che a sera porge il muso  
avido a bere di quest’onda chiara,  
e gode s’io lo sazio, poi ripara  
contento al chiuso.

Lasciami dunque” terminò il ruscello  
“correre dove il mio dover mi vuole”.  
E giù pel piano, luccicando al sole  
disparve snello.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

# LIONELLO FIUMI

## Pesci rossi

Nella boccia che sta in vetrina,  
anime in pena alla berlina,  
i pesci rossi cozzan contro il vetro,  
scodinzolando tutto il giorno avanti e indietro  
e si domandano il perché.

Guardan pel corso non senza disgusto  
gli uomini i veicoli in trambusto  
che sgattaiolan tutto il giorno avanti e indietro  
sulla boccia di questo mondo tetro  
senza mai domandarsene il perché.

§§§§§§§§ \* \* \* \* \* §§§§§§§§§§

# Gelosia

Mi fruga, strana, a tratti, gelosia:  
non di quello che credi indovinare,  
bensì -non rider- gelosia del sonno  
tuo d'ogni notte.

Opaco tempo allor che dormi! Tempo  
tutto in cui tu non puoi,  
con la tua fedeltà d'ogni minuto,  
pensare a me, e assente  
sei dall'appuntamento sottovoce  
dei nostri cuori.

Sono geloso -cerca di capirmi-  
di quell'ore donate al nulla ingordo,  
nulle pel nostro amore.

§§§§§§§§ \* \* \* \* \* §§§§§§§§§§

# ADA NEGRI

## La madre

Vedova, lavorò senza riposo  
per la bambina sua, per quel suo bene  
unico, da lo sguardo luminoso;

per essa sopportò tutte le pene,  
per darle il pan si logorò la vita,  
per darle il sangue si vuotò le vene.

La bimba crebbe, come una fiorita  
di rose a maggio, come una sultana,  
da la materna idolatria blandita;

e così piacque a un uom quella sovrana  
beltà, che al suo desio la volle avvinta,  
e sposa e amante la portò lontana!...

... Batte or la pioggia dal rovaio spinta  
ai vetri de la stanza solitaria  
ove la madre sta, tacita, vinta:

schiude essa i labbri, quasi in cerca d'aria;  
ma pensa: "La diletta ora è felice...".

E, bianca al par di statua funeraria,

quella sparita forma benedice.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

## La ciocca bianca

De' tuoi bianchi capelli, sì leggeri  
alla carezza e pur sì folti, in uno scrigno  
una ciocca serbo. Erano i miei  
scuri come la notte, allor che al capo  
tuo la recisi. Ed oggi, te cercando  
in quella ciocca, sola cosa viva  
che di te mi rimanga, io mi domando  
se recisa non l'ho dalle mie tempie.  
E se mi guardo entro lo specchio, e in esso  
mi smarrisco, non me, ma te ravviso,  
o Madre: tua questa marmorea fronte,  
piena di tempo, e immersa in una luce  
ch'è già ormai d'altra terra e d'altro cielo.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

# CESARE PAVESE

## Lavorare stanca

Traversare una strada per scappare di casa  
lo fa solo un ragazzo, ma quest'uomo che gira  
tutto il giorno le strade, non è più un ragazzo  
e non scappa di casa.

Ci sono d'estate  
pomeriggi che fino le piazze son vuote, distese  
sotto il sole che sta per calare, e quest'uomo, che giunge  
per un viale di inutili piante, si ferma.

Val la pena esser solo, per essere sempre più solo?  
Solamente girarle, le piazze e le strade  
sono vuote. Bisogna fermare una donna  
e parlarle e deciderla a vivere insieme.

Altrimenti, uno parla da solo. È per questo che a volte c'è lo  
sbronzo notturno che attacca discorsi,  
e racconta i progetti di tutta la vita.

Non è certo attendendo nella piazza deserta  
che s'incontra qualcuno, ma chi gira le strade  
si sofferma ogni tanto. Se fossero in due,  
anche andando per strada, la casa sarebbe  
dove c'è quella donna e varrebbe la pena.

Nella notte la piazza ritorna deserta  
e quest'uomo, che passa, non vede le case  
tra le inutili luci, non leva più gli occhi:  
sente solo il selciato, che han fatto altri uomini  
dalle mani indurite, come sono le sue.

Non è giusto restare sulla piazza deserta.  
Ci sarà certamente quella donna per strada  
che, pregata, vorrebbe dar mano alla casa.

§§§§§§§§ §§§§§§§§

## Piaceri notturni

Anche noi ci fermiamo a sentire la notte  
nell'istante che il vento è più nudo: le vie  
sono fredde di vento, ogni odore è caduto;  
le narici si levano verso le luci oscillanti.

Abbiamo tutti una casa che attende nel buio  
che torniamo: una donna ci attende nel buio  
stesa al sonno: la camera è calda di odori.

Non sa nulla del vento la donna che dorme  
e respira; il tepore del corpo di lei  
è lo stesso del sangue che mormora in noi.

(.....)

Anche lei si è scaldata nel sole e ora scopre  
nella sua nudità la sua vita più dolce,  
che nel giorno scompare, e ha sapore di terra.